titolo	schiavi ieri ed oggi.
tecnica	stampe foto/grafiche su tavola
misure	cm 50x70 - 70x50
anno	2011/2017
autore	paola zorzi

<u>schiavi ieri ed oggi</u>
gli oggetti sono cose che non dovrebbero commuovere, perché non sono vive. ce ne ne serviamo, li si rimette a posto, si vive in mezzo ad essi: sono utili, niente di più. io invece mi commuovo, è insopportabile. ho paura di venire in contatto con essi proprio come se fossero bestie vive.
ora me ne accorgo, mi ricordo meglio ciò che ho provato l'altro giorno, quando tenevo in mano quel ciottolo. era una specie di nausea dolciastra. com'era spiacevole! e proveniva dal ciottolo, ne son sicuro, passava dal ciottolo nelle mie mani. sì, è proprio così, una specie di nausea nelle mie mani. (la nausea. jean paul sarte)

la bessa, 7 km ininterrotti di cumuli di sassi e ciottoli, luogo evocativo dove più di 2000 anni or sono (I secolo avanti cristo) i romani avevano impiegato migliaia di schiavi per l'estrazione dell'oro. i cumuli di pietre sono la testimonianza concreta del lavoro necessario per rimuovere i depositi delle morene risalenti all'era della glaciazione e provenienti dall'imbocco dell'attuale valle d'aosta. attraverso l'acqua dei torrenti locali e successivi invasi (canali depurati man mano delle pietre e ghiaie più grosse) si arrivava alla sabbia che era infine setacciata per estrarre l'oro.

ho scelto di fotografare questo sito perché evocativo di una condizione, quella della schiavitù, che sembrava dovesse scomparire definitivamente dalla faccia del mondo contemporaneo ed invece si ripresenta sotto altre spoglie in molti luoghi, italia compresa. in questo caso si tratta dei tanti lavoratori stagionali, immigrati ma non solo, precari, impiegati nella raccolta di frutta e ortaggi.
tra le pietre della bessa ho cosparso delle arance perché, così come per i pomodori e molti altri prodotti agricoli, oggi non è possibile consumarli senza pensare alle pessime condizioni di lavoro in cui spesso avviene la loro raccolta.

come sempre si tratta di una realtà complessa in cui i diktat della concorrenza su scala planetaria sommati alle criticità sistemiche e alle eclatanti disparità di profitto che contraddistinguono la filiera di molti prodotti alimentari mettono in difficoltà gli stessi proprietari terrieri. questo non impedisce comunque a molti di arricchirsi a discapito dei più deboli. in particolare, a pagare il prezzo più alto sono sempre coloro che stanno sul gradino più basso della filiera, per lo più extracomunitari costretti a lavorare privi di servizi essenziali, con orari massacranti e salari minimi. anche se in questi anni a livello legislativo qualcosa sembra essere cambiato, il problema persiste in tutta la sua gravità.

così come allora quando la vita di tanti schiavi era sacrificata in cambio di oro, ancora oggi il danaro e un'economia priva di scrupoli pretende i suoi inaccettabili "sacrifici".

paola zorzi bessa – biella 2017